

Un'altra volta

di

Francesca Eleonora Capizzi

La prossima volta penserò di più Penserò meglio No davvero non si può dire per stabilire un meglio un peggio Cosa dovrei fare? Non so capire i problemi Quello che risulta essere un problema potrebbe non esserlo per me

Ho sonno Poi succede che dormo qualche ora e mi sveglio di soprassalto
E mi ricordo di una serie di cose che non mi piacciono che non voglio fare per le quali nutro una avversione e provo a riaddormentarmi perché non voglio alzarmi non voglio stare sveglia una volta sveglia saranno tante le azioni da compiere

Un nuovo giorno un nuovo niente un altro salto nelle azioni del giorno per sognare la notte Il corpo assume una differente vita a seconda se siamo desti o addormentati "La vita è sogno?" o la vita non possiede sfaccettature si pone come unico blocco trattandosi del tutto completo vita? Parlo della vita... non sono capace di viverla se riuscissi a viverla per come sento e mi comanda non avrei il tempo di scrivere mi impegnerei a viverla

Sono così incastrata così minuscolo ingranaggio così elemento fondamentale per l'adempimento di iniziative e il sostentamento di alcune persone

Provo piacere nel pensare a una morte
una morte bellissima
una morte trasparente di luce
che non accechi
non abbagli con il suo sorprendente feretro
Egocentrica Egoista Megalomane Una che sogna
Forse forse forse

Forse perché della fatal quiete

Tu sei l'immagine a me sì cara vieni

O sera! E quando ti corteggian liete

le nubi estive e i zeffiri sereni,

E quando dal nevoso aere inquiete

Tenebre e lunghe all'universo meni

Sempre scendi invocata, e le secrete

vie del mio cor soavemente tieni.

Vagar mi fai co' miei pensier su l'orme

Che vanno al nulla eterno, e intanto fugge

questo reo tempo, e van con lui le torme
Delle cure onde meco egli si strugge;

E mentre io guardo la tua pace, dorme

quello spirto guerrier ch'entro mi rugge.¹

Alla sera Ah la sera

La sera attendevo l'altra vita notturna intrinseca inafferrabile inconscia bestiale La bestia che alla luce del giorno
scappa non si fa addomesticare Può tornare ritornerà... non si fanno progetti previsioni
Fa parte di noi

Oso chiedermi in maniera arcaica se durante la vita sia accaduta una comunicazione quante volte?
quante volte?

No non si ricorda un moto completo dall'una all'altra parte

Allora perché mi esprimo consumando energia ossigeno muscoli sudore?

perché dò la vita alle parole che forse una vita ce l'hanno già?

per quale ragione disturbare il registro infinito delle parole e dare loro fiato? E dopo avere parlato quella
persistente sensazione incontrovertibile scombussolante immobilizzante Ancora una volta non ho detto quello
che avrei potuto o voluto dire

E quando ho creduto di esprimermi loro non hanno ascoltato-non hanno ascoltato-non mi hanno
ascoltata

« Di cosa ti preoccupi » mi dicono « la comunicazione è quello che è è come arriva a chiunque arrivi è
quando arriva...

Che pretesa è mai la tua di fare arrivare tutto quello che vorresti tu che orgoglio è mai questo di
comunicare con il mondo intero o una sua parte

dalla mole abnorme? »

Posso parlare di-me-a-me

Questo io immenso

mi fa vivere di sproporzioni

questo io tremendo

mi fa restare schizofrenica

questo io invisibile mi diminuisce

fino quasi scomparire

questo io tragico misterioso

mi fa indossare le maschere

durante il giorno

tutte quelle maschere che ho fabbricato

negli anni le sistemo di tanto in tanto

quasi fossero talismani bisognosi di essere riparati

i talismani infranti non emanano la perfezione della luce

non proiettano architetture geometrie inusitate

Sono lente e veloci le ore sulla terra

se sono lente l'impazienza il non sapere vivere

le attese diviene noia lungaggine di una unica sensazione

Quando sono veloci non si tiene in considerazione il tempo

si vive bruciando di passione

A furia di cercare una maniera meno traumatica per vivere con il tempo ho perduto una parte di me

Forse non è del tutto perduta la parte che colloca

o collocava me stessa al di là degli avvenimenti spiegabili

Quante risate poco gioiose nell'udire la caparbieta di certe spiegazioni

Accidenti che paura e... rumori di vetri collisioni perdite mutismi forse pure il panico
Accadimenti destinati a rimanere piccoli segreti Indagati ma neppure troppo
A me non servono tutte quelle spiegazioni ottenebranti che si danno in parecchie circostanze propense
a-dire-per-non-dire
Percepisco per dimenticarmene e imprimerlo in una memoria perenne

Comunicare con chi? a chi affidare parole
carezze su corpi scivolosi
Se rimanessimo in una stanza senza altra compagnia di sé useremmo la parola? per esprimersi con chi? si
parlerebbe in tal caso?
UN MONOLOGO!!!

La parola a voce alta non confina più con il sé La parola si espande si infrange si sparpaglia si ubica si
disperde si abbandona Si fa eco

Una volta pronunciata percorre vicoli e io non potrò sapere aprioristicamente quali essi siano
Leggere a voce alta la parola scritta mi dice Iside vuole dire raccogliere
E parlo a voce alta L'esigenza potrebbe essere quella del dialogo
E sperimenta e prova e inventa e spinge le parole fuori dal proprio corpo anche se non presenza
colui-colei a raccogliere
Qualsiasi monologo è ascoltato
Implica la possibilità di raccogliere le parole
Non scrivo e tengo chiuso
scrivo e leggo a voce alta
Se non scrivo dico parola senza ubicazione priva di vettore
Parola forse per calmare me stessa
tracciare l'aria
aprire una strada
comunicare la propria incomunicabilità

Ho parlato agli alberi
alle gemme inviolabili
ai lontani sommi elefanti alla madre vita
al mare che non sta mai fermo

E le volte che la voce è telepatia non è anche questa comunicazione?
Comunicare nel silenzio
dal silenzio
in silenzio
è il superamento delle convenzioni
di tutti quei segni fruibili stabiliti in un consorzio sociale
Esprimere il silenzio in un vivere continuamente interrotto
da rumori continui incessanti appare un impegno impossibile

Il monologo si pone al di là di qualsiasi comunicazione
Non riuscendo a tenere dentro il pesante fardello delle parole che si intrecciano in un andirivieni senza
posa
irrompe e non chiede più
La necessità è dire neanche parlare
Leggere dal proprio turbinio
Leggere la propria scrittura prima ancora di scriverla ma senz'altro scriverla
Un portare fuori per l'incapacità di comprimere in uno spazio interno
per la gioia intrinseca della parola in quanto suono

per una sorta di piacere-dispiacere di una pronuncia che non vuole ammettere un desiderio di ascolto per
la grazia dell'annuncio
per l'ebrezza di un tono mai uguale
per l'emozione incontrollabile
per i boati che giungono inaspettati
per l'ignoto che ci sbalza in un posto nuovo

Non posso sapere non devo sapere chi o cosa ci sarà ad accogliere le onde dipanatesi

Non profetizzo la vecchiaia estrema Mi paralizza il pensiero La immagino nel peggiore dei casi Il peggiore dei
casi è veramente pessimo

Affinché ci sia bellezza io mi impegno fin da adesso
Estetica Etica
la bellezza immota
innegabile il mistero con il quale si intrattiene

Ho creduto di trascorrere più vite
la solitudine mi è vicina come una figlia amata
e mi consente di scendere nel mio antro
per questa ragione del tutto spontanea
o magari risultante di parecchi conflitti
non cerco molto la compagnia
Forse ho creduto che un giorno
avrei smesso di tormentarmi
per non arrivare quasi mai agli esseri umani
per come sento e vorrei

Non stabilisco nulla
mi avvio verso altre mete
e se mete non saranno
camminerò e leggerò
un monologo
...gli alberi
gli alberi mi hanno detto...

¹ *Alla sera*, Ugo Foscolo